

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

9.11.2017, 26.12.2017

GUICCIARDINI

XVI.60583

Guicciardini Nanna, * ca. 1390, + 5.11.1446, oo 1411 Francesco **Tornabuoni** +1436.

Nanna ist als Mutter Lucrezias gesichert, da als solche explizit bezeichnet im Dokument über ihre Mitgift von 1444: dort wird ihr Geburtstag, ihre beiden Vornamen und beide Eltern genannt¹. Nanna wird als Ehefrau im Kataster von 1430, 1433, 1442, 1446 genannt².

XVII.121166

Guicciardini Niccolò di Luigi, * ca. 1365, + Test. 1407; oo 1384 Bice di Giovanni **Strozzi**.

Tra i fratelli Niccolò, Piero e Giovanni, fu equamente ripartita la cospicua fortuna del padre, mentre il palazzo di famiglia fu diviso tra i due maggiori; 1.2.1403 erano stati di nuovo creati i Dieci di balia: tra questi fu anche il padre di Niccolò, ma il 3.2.1403 egli morì a Firenze; il suo mandato fu portato a termine dal figlio maggiore Niccolò. Sein Bruder: Piero di Luigi (1376-1441), nel 1416 riconosciuto conte palatino dell'imperatore Sigismondo, favorì l'ascesa di Cosimo il Vecchio e dopo di lui i Guicciardini furono fedeli alleati dei Medici. Pieros Enkel ist Francesco Guiccardini (1483-1540).

XVIII.242332

Guicciardini Luigi, * 1346 (ex 1° nach ARRIGHI), + 3.2.1403; oo ca. 1365 Costanza (+1407) di Leonardo **Strozzi**, Test. 1379,

Era uno degli uomini più ricchi della città, con un intenso volume di affari e interessi terrieri; fu gonfaloniere di Giustizia al tempo del tumulto dei ciompi nel 1378 e fu insignito del cavalierato dal Comune dopo la crisi che ne seguì; ampaia biografia di Vanna ARRIGHI in DBI 61 (2004): „La famiglia Guicciardini, di antiche tradizioni (la sua presenza a Firenze è attestata fin dal 1199), dopo la peste del 1348, che aveva portato un calo di popolazione e quindi una forte concentrazione della ricchezza, era diventata una delle più facoltose di Firenze; soprattutto il padre del G., banchiere e mercante, aveva accumulato ingenti ricchezze. Il G. nel 1360 fu raccomandato, attraverso Niccolò Acciaiuoli, gran siniscalco del re di Napoli e intimo amico di suo padre, a Giovanni Acciaiuoli, neoeletto arcivescovo di Patrasso, il che lascerebbe supporre nel G. una vocazione per lo *status* ecclesiastico, poi rientrata. Essendo il G. l'unico figlio maschio, alla morte del padre nel 1370 ne divenne l'erede esclusivo. La ricchezza ereditata raggiungeva, tra beni mobili e proprietà immobiliari, i 58.000 fiorini, ma il G. ne dovette impiegare una parte consistente per contrastare la fama di usuraio che il padre si era fatto in vita praticando, oltre alle attività ufficiali, anche il prestito privato ad alto interesse e, occasionalmente, anche il prestito su pegno. L'accusa di usura, se comprovata, avrebbe comportato, oltre all'ignominia, anche il sequestro dei beni e delle ricchezze accumulate illecitamente; per

1 Pernis, 2006, pp.5, ann.1 (*Lucrezia figliuola del sopradetto Francischo [di messer Simone Tornabuoni] e di monna Nanna sopradetta [figliuola di Niccholo di messer Luigi Guiccaiardini]*) und p.34, ann.10.

2 Eleonora Plebani, I Tornabuoni: una famiglia fiorentina alla fine del Medioevo, 2002, p.56.

superare l'ostacolo il G., d'accordo con il vescovo Pietro Corsini (questo tipo di reato era di solito di competenza del foro ecclesiastico), restituì spontaneamente ai mutuatari del padre una percentuale delle somme sborsate come interesse, salvandosi da conseguenze più gravi. A questa soluzione il G. arrivò seguendo il consiglio dell'agostiniano Luigi Marsili, celebre teologo e cultore degli studi classici, che egli dovette frequentare nel convento fiorentino di S. Spirito, vicino alle case dei Guicciardini. Nonostante le somme di denaro profuse per riabilitare la memoria del padre, il G. conservò un altissimo livello economico e sociale; fece fruttare al meglio le aziende ereditate: una manifattura di lana e una banca a Firenze e un fondaco a Foligno; fondò inoltre una nuova compagnia commerciale in società con Piero Benizzi, Duti di Filippo e Agostino Strozzi, operante a Firenze e nelle Fiandre, che rimase attiva almeno dal 1378 al 1397. Del suo livello di ricchezza fanno fede le quote che doveva pagare di "prestanze", i periodici prestiti forzosi indetti per alimentare le finanze del Comune, che venivano ripartiti sulla base di una stima approssimativa della capacità contributiva: per esempio, nel 1390 gli fu attribuita la quota più alta del quartiere di S. Spirito e nel 1403 ebbe addirittura la seconda quota più alta dell'intera città. Non si ha notizia di cariche pubbliche rivestite dal G. prima del 1° luglio 1378, quando fu eletto per la prima volta gonfaloniere di Giustizia, carica bimestrale che costituiva il vertice istituzionale del Comune di Firenze; in seguito tenne la stessa carica per altre due volte: nel bimestre novembre-dicembre 1387 e per lo stesso periodo del 1401. Il suo primo gonfalonierato, destinato a concludersi drammaticamente prima della scadenza naturale per lo scoppio del tumulto dei ciompi, lo rese uno dei protagonisti di quell'agitato periodo, tanto che il suo nome compare, accompagnato da giudizi poco benevoli, in tutte le cronache contemporanee, come anche nelle opere storiche successive. Nel momento in cui il G. iniziava il suo mandato di gonfaloniere la città si trovava in una difficile situazione economica, conseguenza della guerra degli Otto santi contro il papa Gregorio XI, iniziata nel 1375 e non ancora conclusa (il trattato di pace sarebbe stato firmato solo nel novembre 1378); erano state spese ingenti somme di denaro per pagare le truppe, e le rappresaglie contro i mercanti fiorentini avevano danneggiato lo stesso tessuto economico della città; alle difficoltà economiche si era aggiunta una crisi politica, originata dalle lotte fra la parte più conservatrice della classe dirigente, che aveva la propria roccaforte nella Parte guelfa, e quella più moderata, capeggiata da Salvestro de' Medici, che non esitava a far leva sui ceti subalterni e ne strumentalizzava lo scontento per scatenare tumulti e devastazioni. Il bimestre precedente, durante il quale era stato gonfaloniere di Giustizia Salvestro de' Medici, era stato caratterizzato da irregolarità procedurali e da devastazioni delle case di alcuni fra i principali esponenti della Parte guelfa, ma il 1° luglio l'entrata in ufficio della nuova Signoria presieduta dal G. era avvenuta sotto i migliori auspici: il G. e gli otto priori erano universalmente ritenuti "huomini quieti et desiderosi dell'unione de' cictadini" e anche i loro primi atti, improntati a equanimità, fecero sì che essi riscuotessero lodi generali. Essi però fin dai primi giorni del loro mandato furono soggetti a pressioni da parte dei seguaci di Salvestro de' Medici perché imbrigliassero o addirittura abolissero la Parte guelfa. La Signoria nel suo complesso e il G. in particolare opposero resistenza a questi tentativi, per cui ai primi non rimase altro mezzo di pressione che organizzare nuovi moti di piazza. La Signoria fece allora arrestare alcuni dei responsabili, ma gli altri il giorno successivo si riversarono armati nelle strade e a furor di popolo fecero liberare i prigionieri, poi corsero alle case di alcuni membri della classe dirigente, tra cui quella del G., e le misero a ferro e fuoco. Lo stesso giorno (20 luglio 1378) nel corso di altri moti popolari alcuni membri del governo, tra cui il G., furono proclamati "cavalieri del popolo", investitura simbolo di massima autorità, che comportava il diritto di portare le armi e di far precedere il proprio nome dall'appellativo "messer" (o, in latino, *dominus*). Nessuno storico o cronista di questi avvenimenti ha saputo trovare spiegazione a questo contraddittorio modo di

procedere. Quasi contemporaneamente i cittadini che avevano avuto la casa bruciata nei disordini furono proclamati inabili a tutti gli uffici del Comune, con l'unica eccezione del G., forse per rispetto alla dignità del gonfalonierato da lui rivestita. Mentre accadeva questo, i membri della Signoria, che a norma degli statuti non potevano uscire dal palazzo, non seppero trovare una comune linea di azione e rimasero nell'inattività. Il 22 luglio la moltitudine armata, che aveva assaltato il palazzo del podestà e si era impadronita del gonfalone della Giustizia, simbolo del Comune di Firenze, tornò al palazzo della Signoria; non incontrando alcuna resistenza, proclamò destituita la vecchia Signoria e ne elesse una nuova, scegliendone i membri tra i presenti, senza osservare alcuna formalità; in realtà, con l'unica eccezione di due priori, che si rifiutarono fino all'ultimo di lasciare il palazzo, gli altri membri della Signoria uscente, e il G. tra i primi, avevano abbandonato il palazzo, anche dietro consiglio di altri membri del governo. Riferisce un cronista particolarmente malevolo verso il G., definito "vile e codardo", che questo aveva passato le ore precedenti la fuga a piangere, invocando moglie e figli e a raccomandarsi a Tommaso Strozzi, uno dei membri della Balìa degli otto, perché gli procurasse una via di uscita (*Il tumulto dei ciompi*, p. 31). Presso lo stesso Strozzi il G. trovò ospitalità, essendo stata la sua casa distrutta dagli insorti. La maggior parte degli storici e dei cronisti attribuisce la responsabilità dei disordini all'immobilismo e all'insipienza della Signoria in carica e massimamente del G., che ne era il capo, biasimandoli come uomini vili e da poco, che avevano anteposto la loro sicurezza personale al bene pubblico e che non avrebbero dovuto a nessun costo abbandonare il palazzo. Francesco Guicciardini, invece, nel narrare questi avvenimenti afferma che, date le circostanze, abbandonare il palazzo in mano agli insorti senza resistenza fu il male minore, che risparmiò alla città conseguenze più gravi; anche N. Machiavelli, nelle *Istorie fiorentine*, dedica largo spazio al tumulto dei ciompi, ma non dà sul G. alcun giudizio esplicito. L'unico tra tutti gli autori, tanto antichi che moderni, che dà del G. un giudizio largamente positivo è Emiliani Giudici il quale, presumibilmente sulla base della narrazione guicciardiniana, lo definisce "uomo di indole fermissima e di alti pensieri [...] che provvide con energia a ristabilire la quiete". Uno dei primi atti del regime instaurato dai ciompi il 22 luglio fu la condanna al confino per alcuni membri della classe dirigente, tra i quali il G., che fu confinato a Poppiano, piccolo castello della Val di Pesa fiorentina, proprietà, insieme con i territori circostanti, della famiglia Guicciardini, ma il suo esilio fu di breve durata, dato che il 1° settembre di quello stesso anno la parentesi del regime dei ciompi poteva dirsi definitivamente conclusa. Un provvedimento approvato di lì a poco gli consentì di conservare il titolo di cavaliere. Al 30 luglio 1382 risale il suo primo incarico diplomatico: fu infatti inviato a Bologna, insieme con Guccio Nobili e Luigi Marsili, come ambasciatore a Luigi (I) d'Angiò, figlio di Giovanni II re di Francia, sceso in Italia con un esercito per rivendicare la successione sul trono di Napoli. Egli da Milano aveva inviato ambasciatori a Firenze per chiedere il diritto di passaggio sul territorio fiorentino e per fare delle *avances* per una eventuale alleanza, spostandosi successivamente a Bologna, ove giunse il 6 ag. 1382. Il ceto dirigente fiorentino era in maggioranza favorevole al rivale dell'Angiò, Carlo d'Angiò Durazzo, ma non osava prendere una posizione definita poiché l'Angiò aveva dalla sua parte anche il pontefice; pertanto compito degli oratori era di concedere il passo, ma lasciar cadere eventuali proposte più impegnative. Nel novembre 1384 il G. fu designato (insieme con Donato Acciaiuoli, Giovanni Ricci e Andrea Minerbetti) a prendere possesso a nome del Comune di Firenze di Arezzo, che nel 1380 si era data in signoria a Carlo di Durazzo, ma poi era stata conquistata da Enguerrand de Coucy per conto di Luigi I d'Angiò. Alla morte di questo, Coucy aveva venduto la città al Comune di Firenze per 40.000 fiorini. Il 10 genn. 1387, insieme con Stoldo Altoviti, Vieri de' Medici e Bernardo Alberti, fu inviato ambasciatore a papa Urbano VI che dal dicembre precedente si trovava a Lucca. Il papa

aveva richiesto l'aiuto del Comune di Firenze per recuperare i territori che in Umbria e Romagna si erano sottratti al dominio pontificio per rendersi indipendenti o per divenire sede di signoria laica; il governo fiorentino non voleva però impegnarsi per una certa animosità verso il pontefice, sopravvissuta alla fine della guerra degli Otto santi, ma soprattutto perché il papa, non avendo denaro né truppe, non avrebbe potuto assicurare una pace stabile in quella zona, contigua ai confini del dominio fiorentino. Lo scopo dell'ambasceria era appunto quello di chiedere al papa di non ingerirsi nella politica dei Comuni che, come Bologna e Perugia, in precedenza erano compresi nello Stato pontificio. Parallelamente a questi incarichi ufficiali il G. veniva spesso chiamato o in virtù degli uffici che al momento ricopriva, oppure semplicemente come "richiesto", cioè cittadino autorevole che si convocava, in virtù del prestigio e dell'esperienza politica, a far parte dei consigli segreti (detti consulte o, quando erano più ristretti, pratiche) riuniti dalla Signoria per riceverne il consiglio sulle più importanti questioni politiche; in particolare nella primavera del 1388 il G. partecipò a una consulta riunita per decidere l'atteggiamento da prendere nei confronti di Gian Galeazzo Visconti, signore di Milano. I rapporti fra i due potentati erano stati fino a quel momento buoni, ma nel 1388 cominciarono le avvisaglie del lungo conflitto antivisconteo che per più di un decennio avrebbe impegnato le maggiori risorse economiche e morali della Repubblica fiorentina. Due avvenimenti quell'anno segnarono l'inizio dell'ostilità: l'occupazione di Verona e Padova da parte del Visconti, che ne evidenziava la volontà espansionistica, e l'alleanza da lui stipulata con Siena che gli offriva il destro per ingerirsi nella Toscana centrale. Cominciò allora a diffondersi nel ceto dirigente fiorentino una certa diffidenza verso Gian Galeazzo, ma il governo stentava a trovare una linea d'azione precisa, quindi convocava frequenti consulte, per richiedere il parere dei cittadini più autorevoli sul da farsi. Ad alcune di esse partecipò anche il G. e nella contrapposizione tra chi era favorevole a iniziative militari contro Siena, oltre a tutto colpevole di essersi annessa Lucignano e Montepulciano, e chi invece invitava alla moderazione, egli si schierò con i primi, propendendo per la rottura immediata dei rapporti diplomatici con Siena, in vista di un'offensiva militare. Dopo sei mesi di dibattiti inconcludenti si decise di cercare un accordo diretto con il Visconti e una riconciliazione con Siena. Il 17 genn. 1389 il G. e Giovanni Ricci furono inviati ambasciatori a Pavia ove si trovava il Visconti, in risposta all'invito di quest'ultimo per un'alleanza formale. L'intenzione del governo fiorentino era quella di ottenere, in cambio di un atto formale di alleanza, un impegno del Visconti a non ingerirsi negli affari della Toscana e della Romagna, ma su questo punto si arenarono le trattative e i due oratori furono richiamati. Oltre a questi incarichi diplomatici e ai tre gonfalonierati di Giustizia, il G. ricoprì molte cariche, tra cui le principali furono quelle di membro dei Sedici gonfalonieri dal 26 sett. 1394 e, dal 15 dic. 1400, dei Dodici buonomini, magistrature collegiali che insieme con la Signoria costituivano i tre maggiori uffici del Comune di Firenze; oltre a questi incarichi di vertice, ebbe un numero grandissimo di altre cariche: dal 1° genn. 1383 fu per sei mesi membro dei Sei della mercanzia, magistratura che si occupava delle controversie commerciali; dal febbraio 1386 fu per sei mesi membro dei Dieci di balia, magistratura straordinaria che dirigeva le guerre; dal 1° ag. 1387 fu per sei mesi degli Ufficiali dell'abbondanza, con competenze sull'approvvigionamento alimentare (alla stessa carica fu eletto altre due volte, sempre per sei mesi, a partire dal 1° febr. 1387 e dal 1° ag. 1391); dal 1° dic. 1389 fu per due mesi uno dei camarlinghi laici della Camera del Comune; il 29 apr. 1395 fu eletto approvatore degli statuti dell'arte del cambio; dal 1° agosto al 31 ott. 1395 fu dei capitani del Bigallo, una delle maggiori istituzioni di beneficenza fiorentine; dal 1° dic. 1399 fu per quattro mesi dei Regolatori delle entrate e uscite; dal 1° apr. 1401 fu per sei mesi uno degli Ufficiali di Arezzo, istituiti dopo l'acquisto della città per sovrintendere al governo di essa. Ebbe inoltre alcuni incarichi estrinseci che lo portarono in località del dominio

come giurisdicente per conto del Comune di Firenze: dal 5 sett. 1393 fu per sei mesi vicario di San Miniato, nel Valdarno inferiore. Un ricordo autobiografico del G. (Arch. Guicciardini, *Libri di amministrazione*, 2, c. 121) tramanda il fatto che i cittadini di San Miniato furono talmente entusiasti del suo operato come vicario, che alla fine del mandato lo vollero gratificare facendo eseguire un suo ritratto a grandezza naturale su una parete del palazzo pretorio, fatto distruggere dal suo successore. Il G. fu anche vicario della Val di Nievole, per sei mesi dal 20 febr. 1398. Il 1° febr. 1403 erano stati di nuovo creati i Dieci di balia: tra questi fu anche il G., ma il 3 febr. 1403 egli morì a Firenze. Ebbe funerali pubblici; il suo mandato fu portato a termine dal figlio maggiore Niccolò. Il G. si era sposato verso il 1365 con Costanza di Leonardo Strozzi, dalla quale aveva avuto tre figli maschi: Niccolò, Piero e Giovanni, tra i quali fu equamente ripartita la sua cospicua fortuna, mentre il palazzo di famiglia fu diviso tra i due maggiori; il G. ebbe anche almeno quattro figlie: Tessa, Margherita, Maria e Caterina, tutte andate sposate a membri della classe dirigente (rispettivamente: Barbadori, Baroncelli, Vettori e Guidetti). Il G. lasciò un libro di ricordanze, oggi conservato presso l'Archivio Guicciardini di Firenze, *Libri di amministrazione*, 2“.

XIX.484664

Guicciardini Piero di Ghino, * ca. 1300/10, + 22.3.1369; oo (a) Teresa / Tessa di Bonaccorso **Bardi**, oo (b) ca. 1360 Costanza di Franceschino Alamanni.

Dopo la peste del 1348, che aveva portato un calo di popolazione e quindi una forte concentrazione della ricchezza, era diventata una delle più facoltose di Firenze; soprattutto il padre del G., banchiere e mercante, aveva accumulato ingenti ricchezze; la ricchezza ereditata raggiungeva, tra beni mobili e proprietà immobiliari, i 58.000 fiorini; ampia biografia di Vanna ARRIGHI in DBI 61 (2004): „Nacque a Firenze nel primo decennio del sec. XIV da Ghino di Tuccio; della madre, morta nel 1323, si conosce il solo nome: Telda. I Guicciardini, di antichissime origini, erano attestati a Firenze dal 1199 e da allora è documentata la proprietà del castello di Poppiano, nella Val di Pesa fiorentina. In quanto popolani, parteciparono alla vita pubblica dagli anni Ottanta del Duecento, che videro la rimonta e la vittoria dell'elemento popolare sulla componente aristocratica della cittadinanza. Il nonno Tuccio fu membro dei Dodici buonomini nel 1281 e consigliere nel 1284, mentre non pare che il padre abbia ricoperto uffici pubblici. Il G., ancora giovanissimo, fu assunto nella compagnia degli Acciaiuoli, asse portante dell'economia fiorentina con quelle dei Bardi e dei Peruzzi. Nella compagnia Acciaiuoli, specializzata nel commercio dei panni di lana e nel credito e in cui era impiegato anche il fratello maggiore Niccolò, il G. percorse l'intero *curriculum* fino a diventare fattore, ruolo con compiti direzionali. Almeno dal maggio 1337 è attestata la sua presenza a Chiarenza (porto della Morea), una delle principali piazze commerciali del Mediterraneo orientale, dove gli Acciaiuoli avevano una filiale della quale il G. fu direttore almeno nel periodo 1341-42, anni in cui sono documentati i pagamenti delle decime e degli altri diritti ecclesiastici riscossi nel vescovado di Olena e nell'arcivescovado di Patrasso da lui effettuati, per conto della compagnia, alla Camera apostolica. In questo periodo egli approfondì i rapporti con Niccolò Acciaiuoli, gran siniscalco del re di Napoli, coetaneo del G. e amico di famiglia, che dal maggio 1338 al giugno 1341 soggiornò in Morea al seguito della sua protettrice Caterina di Valois, imperatrice titolare di Costantinopoli, e dei suoi figli; questa permanenza aveva come scopo primario quello di riorganizzare i territori orientali della casa d'Angiò, usando come base operativa la filiale di Chiarenza del banco di famiglia, di cui il G. era direttore. Si stabilì così tra i due un sodalizio d'affari, accompagnato però da un sincero legame affettivo, destinato a durare tutta la vita, sia pure costellato di qualche screzio. Di questo variegato rapporto fanno fede la corrispondenza di Acciaiuoli e i libri di

conti del G.; in particolare le lettere di Acciaiuoli (cfr. Léonard, 1936) contengono frequenti riferimenti al carattere irascibile del G., talvolta icasticamente definito "Piero collera", la cui suscettibilità doveva essere pari all'avarizia, dato che le sue violente sfuriate originavano sempre da questioni di denaro. Nel 1343-44 intervenne il fallimento della compagnia Acciaiuoli, con conseguente chiusura delle filiali e fu probabilmente in seguito a ciò che il G. tornò definitivamente in patria. A Firenze egli mise in piedi un proprio banco di prestito, rimasto in attività almeno dal 1° nov. 1344 alla primavera del 1347. Nello stesso periodo egli prese parte attivamente alle operazioni di liquidazione della compagnia Acciaiuoli, nei confronti della quale egli stesso vantava crediti, tanto che almeno per un certo periodo fu uno dei sindaci dei creditori. In seguito il suo ruolo cambiò e nel periodo 1346-48 divenne il prestanome di Niccolò Acciaiuoli, ricomprando a proprio nome, ma per conto dell'amico, beni di proprietà Acciaiuoli che venivano messi in vendita a istanza dei creditori; parte di questi beni furono poi dal G., sempre per conto dell'Acciaiuoli, ceduti come dotazione alla certosa di S. Lorenzo al Galluzzo, alle porte di Firenze, che si stava costruendo per iniziativa dell'Acciaiuoli. Il denaro per queste operazioni veniva anticipato dal G., che poi veniva rimborsato dall'Acciaiuoli, talvolta con grande ritardo; ciò suscitava le ire del G. che, in qualche caso, dovette essere compensato con possedimenti terrieri nell'Italia meridionale e in Grecia. Oltre al recupero dei beni di famiglia e alla dotazione della certosa, il G. anticipava somme di denaro all'Acciaiuoli anche per l'acquisto di armature da giostra o di regali preziosi, ma soprattutto per l'arruolamento di fanti e cavalieri da inviare nel Regno di Napoli per domare l'Abruzzo in rivolta. A questo scopo il G. stesso si recò a Perugia e vi rimase dodici giorni per sovrintendere al reclutamento. Per tutte queste operazioni il G. ricevette dall'Acciaiuoli nel periodo 1344-47 esborsi per circa 27.000 fiorini. Un passo di una lettera dell'Acciaiuoli del 31 ott. 1352 adombra però il sospetto che il G. si fosse indebitamente appropriato di parte di queste somme e la stessa convinzione espresse a distanza di due secoli Francesco Guicciardini nelle sue *Memorie di famiglia*. A pochi anni dal suo ritorno a Firenze il G. era diventato - anche in conseguenza della peste nera del 1348 che aveva determinato una notevole concentrazione della ricchezza - uno degli uomini più ricchi della città: ne fanno fede le sue quote, tra le più alte della città, di "prestanze", ovvero i periodici prestiti forzosi indetti per alimentare le finanze del Comune. All'attività bancaria, in cui agiva in società con altri, il G. affiancò anche la manifattura laniera e un fondaco a Foligno, attività che poi furono continuate dal figlio Luigi. Accanto a queste attività ufficiali il G. dovette praticare anche il prestito privato a forte interesse e, occasionalmente, il prestito su pegno. Parte dei guadagni veniva investita negli acquisti terrieri e nella fondazione e dotazione della cappella di famiglia nella chiesa del monastero di S. Felicità. I suoi primi passi nella vita pubblica furono condotti all'interno dell'arte del cambio, ove fu eletto console una prima volta il 1° genn. 1349 e poi di nuovo il 1° genn. 1359, ma il vero e proprio ingresso nella politica risale al 15 dic. 1352, quando divenne membro, in rappresentanza del quartiere di S. Spirito, dei Dodici buonuomini, uno dei due Collegi che coadiuvavano la Signoria nella sua azione di governo (ne fece di nuovo parte il 15 dic. 1366); nel bimestre maggio-giugno 1355 fece parte per la prima volta della Signoria in qualità di priore e dal 1° sett. 1356 fu membro dei Sedici gonfalonieri, il secondo dei due Collegi. Gli uffici pubblici che ricopriva gli servivano anche per fare da tramite tra il governo fiorentino e il potente amico Acciaiuoli, che agiva per conto dei sovrani di Napoli. Il G. lo teneva costantemente informato sia sulle intenzioni del governo fiorentino sia sulle notizie che alla Cancelleria fiorentina giungevano dagli altri Stati. All'occorrenza faceva pressioni per venire incontro alle richieste napoletane: come nell'aprile 1353, quando il re di Napoli Luigi di Taranto, marito di Giovanna I, chiese aiuti militari alla Repubblica fiorentina: quest'ultima tergiversò e alla fine promise l'invio di 100 cavalieri, che però furono inviati, in grande ritardo, con una lettera di scuse, solo nel mese

di luglio, quando il G. era tra i Priori. Altro esempio di questo rapporto di mediazione si era avuto nel 1351 quando l'Acciaiuoli aveva fatto del G. uno dei suoi procuratori incaricati di vendere Prato al Comune di Firenze. Il G. nel 1358 fu uno dei sindaci dei creditori nel fallimento del banco di Alessandro Lamberti e Adovardo Del Buono. Nel 1364 partecipò a una pratica, cioè a uno dei consigli segreti convocati dalla Signoria, in questo caso per averne pareri sull'opportunità di stipulare un accordo con Pisa, che ponesse fine alla guerra scoppiata tra le due Repubbliche nella primavera del 1362, in seguito all'occupazione pisana di Pietrabuona e quando, nel settembre, si giunse al trattato di pace, egli fu uno dei sindaci che lo sottoscrissero per conto di Firenze. Nel bimestre novembre-dicembre 1367 fu gonfaloniere di Giustizia, raggiungendo così il vertice della sua ascesa politica. Quando il suo mandato stava per finire, il 23 dic. 1367, ricevette l'investitura a cavaliere dalle mani del podestà in carica Paolo di Rinaldo (Cima) da Staffulo. Per questa ascesa politica e per l'adesione alla fazione capeggiata dai Ricci il G. fu vittima di attacchi: come nell'inverno 1368-69 quando fu accusato, mediante tamburazione, cioè denuncia anonima, di aver fomentato la ribellione di San Miniato e di aver offerto prestiti in denaro per finanziare l'insurrezione, ma l'accusa non fu provata e rimase senza conseguenze. Il G. si era sposato poco dopo il suo ritorno a Firenze con Tessa di Bonaccorso Bardi, da cui ebbe l'unico figlio maschio Luigi e probabilmente anche due figlie, Mattea, sposata a Cristoforo Spini, e Dianora, sposata a Giovanni Mozzi; il G. aveva avuto anche una figlia naturale, Antonia, sposata a Simone Pallaleoni di San Miniato. Verso il 1360, rimasto vedovo, sposò Costanza di Franceschino Alamanni. In data 15 marzo 1370 fece stilare un elenco di persone cui aveva concesso prestiti privati ad alto interesse e fu proprio la presenza di questo documento che permise al figlio Luigi, restituendo ai mutuatari una percentuale delle somme versate a titolo di interesse, di salvare il G. da un processo *post mortem* per usura. Il G. morì a Firenze il 22 marzo 1370 (stile comune). Fu sepolto nella cappella maggiore della chiesa del monastero di S. Felicità, ove tuttora si conserva una lapide con la dicitura: "Hic iacet d. Pierus Ghini de Guicciardinis qui obiit a. D. 1369 die 22 martii".

1362, 8. Nov. Piero di Ghino di Tuccio Guicciardini kauft von Piero di Lapo de 'Malefici una casa a tre palchi (Geschosse) e corte, e pozzo, posta nella via di Piazza, nel popolo di S.Felicità³.

XX.969328

Guicciardini Ghino di Tuccio / *Ghinus de Guicciardinis*, * ca. 1250, + post 1302, oo ca. 1300 Tolda **NN**, +1323.

fu membro dei Dodici buonuomini nel 1281; banchiere e mercante. Consigliere nel 1284 (als *Ghinus Tucci Guicciardini*⁴).

XXI.

Tuccius Guicciardini, * ca. 1220, + 1294 (ante 1284: *Bambus qd. Tucci Guicciardini*).

„Tuccio di Guicciardino si legge in un' instrumento del 1220⁵ insieme von suo padre Guicciardino alla Cass. P. n.6. dell'Archivio di detta Badia [SS. Nunziata di Fiorenza]“⁶. Ricoprì alcune cariche politiche nella Repubblica di Firenze.

3 Gottlieb Leinz, Die Loggia Rucellai: ein Beitrag zur Typologie der Familienloggia : mit einem Katalog florentiner "Loggienfamilien" 1977, p.520.

4 Gamurrini, Istoria genealogica Bd.1, p.440.

5 Diese Datierung scheint mir etwas zu früh, was auch die Wiedergabe bei LEINZ („um 1220“) nahelegt – das ist am Original zu prüfen !

6 Ibidem.

XXII.

Guicciardinus Mercatantis Guicciardini, * ca. 1190/1200, + post 1260.

um 1220: *in domo Guicciardini filii olim Mercatantis Guicciardini de Popolo S.Foelicis* in Piazza⁷. Erstmals genannt mit seinem Sohn Tuccio um 1220 (s.o.); Mercante di seta, si immatricolò nell'Arte di Por Santa Maria (arte della seta) nel 1240 e che ne fu due volte console nella prima metà del XIII secolo. Fu Consigliere della Repubblica fiorentina nel 1260, l'anno della battaglia di Montaperti. Er kann als Eponymus gelten, da die Bildung des FN IIIa3 „de Guicciardinis“ auf ihn rekurriert.

Die Consorteria / Lineage ist schon verzweigt, wenn 21.9.1223 „a Guinizingo del fu Ottaviano Guiccardini“ *quartam partem medietatis pro indiviso unius domus et palatii cum solo et fundamento et edificio quod est positum in castro quod dicitur Guinizingo, confines cuius hii sunt: a I latere fovea dicti castris, a II comune dominorum dicti castris, a III similiter fovea, a IV etc.* e di altre *tres partes medietatis pro indiviso predictae domus et palatii positi in dicto castro Guinizingi infra prefatos confines. Actum in curia iuxta dictum castrum quod dicitur Guinizingo. ... verkauft wird*⁸.

XXIII.

Mercatantis Guicciardini, * ca. 1170.

Aveva il patronato della chiesa di S.Maria degli Alberighi a Firenze (urkdl. nicht bestätigt bisher). Bruder des Guido von 1204 (s.u.).

XXIV.

Guicciardinus, * ca. 1140, + (post 1199) und ante 1204.

1199⁹; sein Sohn *Guido quondam Guicciardini* mit Sohn Simonetto verkaufen 1204 Länder und Häuser poste a Poggio a vento, altre vicine a S.Andrea a Colle, altre in Corte Montegonzi, in Passignano, ed in Monteficalle mit Zustimmung der Frau von Guido *qd. Guicciardini*, Imelda¹⁰. Possedeva beni in Val di Pesa. Er ließ zum größten Teil die Häuser seiner Familie im Popolo von S.Felicita errichten; Nachbarn waren die Malefici, Artemini und die Badia von S.Felicita, Oltrarno (LEINZ).

Er soll der Sohn sein von „Bellisore di Guicciardino di Suavizo“ (nach GAMURRINI gemäß Instrumentum rog. von Giovanni, nella Cassetta L dell'Archivio della Badia di Firenze – bezieht sich diese Nennung auf die Urkunde von 1199 oder die von 1204 ?). FAINI nennt dieses „Dokument“ nicht, zieht also keine Verbindungslinien des älteren Guicciardinus (1119) zum jüngeren gleichnamigen Guicciardinus (1199); folglich sieht er den älteren von 1119 als letzten städtischen Repräsentanten der Familie¹¹.

CORTESE hat diese Familie genauer untersucht und berichtet u.a.: „A suffragio di quest'ipotesi si può notare in primo luogo che alcuni documenti riguardanti gli ultimi esponenti dei Suavizi erano redatti a Cornocchio, località compresa nel piviere di S. Agata ad Ascianello; in secondo luogo che i da Ascianello ebbero diverse relazioni con il monastero di Luco (ivi, 1223 settembre 21; ivi, 1214 luglio 19; ivi, 1250 settembre 11);

7 Leinz, p.520 nach Gamurrini I, p.439 laut Vertrag rogato da Ser Dato lunte da Sasingnano nell'archivio della Santissima Nonziata di Firenze.

8 Leinz, p.520 sowie Riccardo Francovich, I castelli del contado fiorentino nei secoli XII e XIII, 1976, p.94: „GUINIZINGO Non mi è stato possibile individuare il luogo dove si trovava il castello di Guinizingo non ostante aver chiesto notizie sul posto e non ostante le chiare indicazioni del Repetti. Ritengo tuttavia che tracce di questo castello si dovrebbero trovare non lontano dal *castello* di Lomena, che ne mantiene il ricordo, conservando il nome della chiesa parrocchiale: S. Martino. Il territorio suindicato si trova nel com. di Scarperia“. Guinizingoist der Burgname, aber dieser Name kommt auch als Personennamen einige Male vor.

9 Gamurrini I, p.439 aus den Riformagioni di Firenze - das Original bleibt zu bestätigen !

10 Gamurrini I, p.439 – auch dieses wäre im Original unbedingt zu bestätigen ! Der hier genannte Besitz ist mit dem der Suavizi zu vergleichen.

11 Enrico Faini, Firenze nell'eta romanica (1000-1211), 2010, p.152.

infine che nella prima metà del '200 questa stirpe possedeva dei beni nel castello di Luco ed un palazzo con torre in Firenze ... - dei figli di suo fratello, Guicciardino, e l'unico rappresentante di questa linea familiare ancora documentato in seguito: egli, infatti, nel 1119 presenzia all'atto con cui il vescovo fiorentino Goffredo dava a livello all'abate di S.Maria di Firenze la decima della corte e castello di Vicchio in Val di Greve. Si tratta dell'ultima attestazione a me nota riguardo alla presenza dei Suavizi in Firenze ... Da un parziale affondo nella documentazione successiva risulta invece che da *Guicciardino* di Ubaldo derivò una famiglia di domini locali impiantata nel castello di Ascianello: un Ottaviano di *Guicciardino*, infatti, è indicato in un documento proveniente dal monastero di Luco come padre di Guinizzingo, uno degli esponenti principali della stirpe di Ascianello, stirpe inurbatasi nel XII(I) secolo....¹². Suavizio di Pagano, fratello di Azzo erstmals 1056 und verheiratet mit Adalgita di Bernardo, vedova di Zenobio detto Saracino, figlio di Rodolfo degli Attingi (Cortese, p.362); 1111 verkauft Mariscotto Anteile an castelli e corti an den Gherardo di Suavizio und seine Neffen Teberga, Guicciardo und Pelavacca (Cortese, p.364).

Vgl. den Zeugen *Suavizo filius Rustici* am 2.7.1096 *in loco suvereto* bei einer Ratifica e promessa della Contessa Adalasia vedova del fu C. Ranieri, fatta al monastero di S. Quirico, di non disturbarlo nel possesso della metà della corte di Franciano¹³. 1105 bannte die Gräfin Mathilde bei *villa Selve* den Ubaldino di Azzo, dem usurpierte Güter für das Kloster von San Pietro di Luca von „Gherardo di Suavizo dei Suavizi“ anvertraut worden waren¹⁴. „Die *Suavizi* — es scheint, daß das berühmte Florentiner Geschlecht der Guicciardini aus ihnen hervorgegangen ist' — zählten zu den reichsten Edlen langobardischen Stammes, zu den mächtigsten Schloßherren und Grundbesitzern des Mugello. Schon im Jahre 1055 besaßen sie ihr „herrschaftliches Haus“ nahe der Kirche San Michele Bertelde und der jetzigen Piazza degli Antinori“¹⁵; In Tuscany, in the Fiorentino, the '*Suavizi*'—a member of whom ceded her part of the family lands to the church of S. Pier Maggiore in Florence in 27.2.1066 (1067) and thus listed them—seem to have controlled twenty-three estates, usually with castles attached...¹⁶.

XXV.

„Bellisore di Guicciardino [-] di Suavizo“, * ca. 1110.

der Name ist ernstzunehmen, denn dieser Name kommt vor z.B. beim Konsul *Giannes Bellisore* von 1197¹⁷; oder am 26.3.1068 in Pistoia mit dem Sohn eines verstorbenen *Bellisore*¹⁸.

XXVI.

„Guicciard[in]o [-] di Suavizo“, * ca. 1080, + post 1119.

Stimmt die Patronymreihe von Bellisore, dann wäre diese Person also identisch mit einem

12 Maria Elena Cortese, Signori, castelli, città: l'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo, 2007. pp.42, 115, 364. Ibidem, p.226 nennt sie den Zeugen von 1119 Guicciardino, nipote di Suavizio. Stammtafel ibidem, p.365 (nur teilweise gesehen).

13 Il cartulario di S.Quirico di Populonia (ASI XX, 1874)

14 Giovanni Pederzoli, I poteri signorili in un'area di confine: l'Appennino tosco-emiliano tra XI e il XIV secolo, Tesi di dottorato (Univerita degli Studi di Trento 27. ciclo; Prof E. Curzel), a.a. 2012/15, 2016, p.276. Dieselbe Episode bei Cortese, 2007, p.226 – hier aber nur als Gherardo figlio di Suavizio. Vgl. auch einen Pisaner des Namens *Suavizo Orlandi* 1194 (Toeche, Heinrich VI., 1867, p.666)

15 Robert Davidsohn, Geschichte von Florenz, 1896, p.343.

16 Chris Wickham, Medieval Rome: Stability and Crisis of a City, 900-1150, 2015, p.207.

17 Saggi storici d'antichità toscane di Lorenzo Cantini socio colombario. Tomo ..., 1796, p.89: 1203 als *Joanni Bellisore fil. Ubertini Donati*. „Bellisore“ ist also ein Beinamen des Giannes.

18 Ippolito Camici, Cosimo della Rena, Della Serie degli antichi duchi e marchesi di Toscana del capitano Cosimo ..., 1775, p.42.

tatsächlich belegten Guicciardino von 1119, allerdings ein Enkel von Suavizio, und identisch mit Guicciardo di Ubaldino von 1111. Das bedeutet evtl., daß der Partikel „Suavizio“ in der Patronymreihe des Bellisore als Quasi-Cognomen zu bewerten ist; die Urkunde, die Bellisore nennt, wäre unbedingt auf die genaue lateinische Form zu prüfen.

XXVII.

Ubaldino, * ca. 1050, + post 1103.
genannt bis 1103.

XXVIII.

Suavizio, * ca. 1020, + post 1065; oo Adalgita di Bernardo, vedova di Zenobio detto Saracino, figlio di Rodolfo degli Attingi¹⁹.

Genannt 1056; Suavizio, come già suo fratello Azzo, aveva legami con il vescovo di Firenze: lo dimostra la sua presenza nel castello vescovile di *Capannule* nel 1065, come testimone accompagnando il vescovo Pietro Mezzabarba; 5.12.1085 s'impegnava a Firenze a difendere i beni del monastero di San Pier Maggiore (consacrato del detto Mezzabarba)²⁰. Er ist verwandt mit den da Cercina²¹.

XXIX.

Teodorico detto Pagano²², * ca. 990, + ante 18.1.1065.

19 Giuliano Pinto, Paolo Pirillo, Lontano dalle città: il Valdarno di Sopra nei secoli XII-XIII : atti del convegno di Montevarchi-Figline Valdarno (9-11 novembre 2001), 2005, p.132 f.: „Figline è attestata per la prima volta come locus nel 1008, già associata con Teuderico e Rodolfo di Azzo, gli antenati degli Attingi. In questo periodo la sua identità è abbastanza incerta, ma, in tutta evidenza, quel toponimo fu attribuito alla curtis et castrum in loco Figline, attestato per la prima volta nel 1042 come una proprietà del figlio di Rodolfo, Sigifredo e della di lui moglie“

20 Faini, 2010, pp.146-147.

21 Faini, 2010, p.239; zu 1085 pp.241, 243.

22 Das Patronym seiner Söhne ist „Pagano“ - die Form „Teodorico (vocatur oder q.v.) Pagano“ nach Faini, 2010, p.239 aus dem Dokument von 1065.